

La maturità scolastica e il rinvio della scolarizzazione

Premessa

Il testo che presentiamo qui di seguito corrisponde alla sintesi di diversi incontri con il "sottogruppo scuola materna" del servizio di sostegno pedagogico del IV circondario e alla rilettura delle riflessioni in corso fra i capigruppo del sostegno pedagogico. L'esigenza di confrontarsi sul significato della maturità scolastica è stata evidenziata in particolare dalle operatrici che stanno facendo la sperimentazione nella scuola materna.

Questo contributo non ha la pretesa di essere esaustivo, bensì ha lo scopo di segnare una prima tappa della riflessione e sarà prossimamente presentato e discusso con l'intero gruppo di sostegno.

Introduzione

Proporre una maturità scolastica non è cosa semplice.

Siccome il passaggio dalla scuola materna alla scuola elementare può creare forme di disadattamento intellettuale e affettivo-relazionale non indifferenti, occorre sfruttare nel modo più appropriato l'occasione di una segnalazione alla scuola materna in generale e la richiesta di un esame di maturità in particolare.

Questa valutazione può diventare, in certi casi, l'ultima forma di prevenzione prima della scuola elementare, anche se la proposta di un rinvio può essere vissuta come una sanzione da parte della famiglia, soprattutto se non è stata convenientemente preparata.

La segnalazione al servizio di sostegno unicamente per un esame di maturità verso la fine dell'anno scolastico è limitata alle situazioni dubbie e concerne una percentuale ridotta degli allievi rinviati; questi esami sono generalmente richiesti dalla famiglia. Per quanto riguarda la maggior parte degli allievi esaminati, essi sono già conosciuti e/o seguiti dal servizio, secondo diverse modalità.

La segnalazione "precoce", che avviene cioè quando il bambino non è ancora giunto all'ultimo anno di frequenza della scuola materna, aiuta la famiglia nell'accettazione ed elaborazione di un intervento il più adeguato possibile e facilita gli operatori del sostegno al momento della proposta del

rinvio della scolarizzazione, qualora fosse il caso.

Gli strumenti di valutazione attualmente usati permettono di fare un'analisi della situazione attendibile nella maggior parte dei casi.

Alle prove che danno informazioni utili sul livello evolutivo globale del bambino vengono affiancate quelle sui contenuti dell'apprendimento e di grafismo, perché una valutazione dello sviluppo cognitivo è troppo globale e non sufficientemente predittiva in rapporto alla maturità scolastica.

Infatti, se un bambino ne risolve bene la prima parte, quella sul livello evolutivo, non significa necessariamente che il suo interesse per la scrittura, la lettura e la matematica sia sufficientemente evoluto e il relativo livello di concettualizzazione adeguato alle esigenze della scuola elementare.

L'osservazione degli atteggiamenti e il modo con cui il bambino affronta le richieste, il suo interesse, la concentrazione, l'espressione linguistica, la memoria, la capacità di argomentare sono altri elementi che possono aiutare nella definizione della situazione.

Procedura

Viene richiesto alla docente il modulo di segnalazione prima di eseguire l'esame per tutti quei bambini che non sono conosciuti dal servizio, anche se la richiesta è fatta dalla famiglia o da altre persone (medico, ...).

In qualsiasi caso, la valutazione avviene solo se la famiglia è consenziente e se è disposta a discuterne, ad esame terminato; occorre quindi chiarire le aspettative di ognuno.

La docente deve spiegare come avviene la procedura di rinvio.

L'esame, che comprende le prove descritte precedentemente, è svolto individualmente con la capogruppo.

Un bilancio globale della situazione tiene in considerazione, oltre ai risultati della prova individuale, anche altri elementi, come l'evoluzione avuta dal bambino il suo rapporto con i compagni e l'adulto, la capacità di interagire, la curiosità, la sua disponibilità e l'interesse per le attività e le conoscenze.

Le informazioni sul bambino fornite dai genitori e l'opinione della docente titolare e delle altre persone interessa-

te sono infatti contributi molto importanti da inserire nella valutazione. Il confronto con queste persone e la discussione che ne consegue sono quindi parte integrante della valutazione.

L'incontro con i genitori corrisponde alla parte conclusiva del bilancio; a loro va lasciato il tempo necessario per discutere, riflettere sulle proposte della scuola e del sostegno, prima di esprimersi definitivamente.

La procedura attualmente in atto è considerata valida, perché definisce in modo chiaro le identità e i ruoli: le persone più coinvolte, docente e ispettrice di scuola materna, hanno rispettivamente la competenza per proporre e l'autorità di decidere; il servizio di sostegno è consulente.

Si assiste però alla tendenza secondo cui i genitori hanno l'ultima parola in merito. Anche se spesso le nostre previsioni si avverano, riteniamo che non è possibile scontrarsi e imporsi al desiderio della famiglia, qualunque sia la loro scelta.

Attendibilità

La lettura, seppur sommaria, della verifica delle previsioni sull'inserimento scolastico fatte dal servizio del quarto circondario durante questi ultimi anni, dà l'errore di 1 su circa 40 bambini esaminati.

Si può pertanto affermare che lo strumento e la procedura usati sono attendibili, malgrado i pericoli della soggettività nella valutazione e l'incognita delle variabili che intervengono al momento dell'inserimento in una classe.

Aspetti e interrogativi

L'introduzione del Servizio di sostegno pedagogico (SSP) ha focalizzato il problema del rinvio, dandogli un'importanza non sempre corretta e un'interpretazione non sempre adeguata sia da parte dei genitori che dei docenti, compresi quelli di scuola elementare.

Se da un lato il SSP ha reso più attendibili le previsioni, dall'altro ha contribuito a creare allarmismi o timori eccessivi. L'aumento delle istanze di rinvio e il numero dei rinvii stessi lo confermano, come pure certe aspettative troppo elevate da parte dei docenti di prima elementare.

Ci sembra di intravedere lo stesso pericolo con l'introduzione della "lettura d'ambiente". Nessuno contesta la validità e la pertinenza di questa inno-

vazione pedagogica che corrisponde a un giusto e adeguato riconoscimento e rispetto dello sviluppo del bambino. Ma la "lettura d'ambiente", come qualsiasi innovazione nella scuola, corre il pericolo di essere fraintesa dai genitori e anche da qualche docente, cioè di "preparare" il bambino alla scuola, di privilegiare quindi solo lo scritto a scapito di tutte le altre forme di espressione.

I genitori, preoccupati per l'inizio della scuola elementare, potrebbero incanalare la loro azione educativa solo sulla lettura, la scrittura e la matematica, non sempre in modo adeguato, non vedendo l'importanza di tutti gli altri aspetti che contribuiscono alla crescita dell'individuo.

Il bambino è giustamente stimolato, sia a casa che a scuola, a scoprire il codice scritto, ma qualora il suo interesse non fosse grande e il suo ritmo di "apprendimento" lento, potrebbe subentrare la delusione nell'adulto che lo segue e, di conseguenza, iniziare per il bambino un periodo di frustrazione che non gioverebbe alla sua autostima.

Se, da una parte, la scuola materna non deve lasciarsi ingabbiare dal pregiudizio popolare della scuola in generale, dall'altra il servizio di sostegno non può e non deve suscitare allarmismi. A quest'ultimo spetta il compito di evitare l'effetto perverso del suo intervento e di ridare la giusta connotazione e il giusto valore a tutti gli aspetti educativi, come la motricità, la ritmica, la pittura, la socializza-

zione, il gioco. Se scuola materna e sostegno hanno questi compiti, la scuola elementare non ne è esente, soprattutto nel primo ciclo.

Riflessioni sull'aumento dei rinvii

Nell'introduzione del servizio di sostegno e della "lettura d'ambiente" va probabilmente ricercato uno dei motivi che hanno causato l'aumento del numero delle istanze di rinvio: la focalizzazione della problematica del passaggio alla scuola elementare ha forse creato timori eccessivi.

Altri fattori possono essere legati più strettamente alle convinzioni educative o più generali della famiglia.

Alcuni genitori intendono lasciar crescere i bambini al loro ritmo, evitando ogni sforzo di adattamento, fino a chiedere ai docenti di farli lavorare con i compagni più piccoli. È questa una nozione statica dello sviluppo spontaneo che potrebbe portare a un conseguente eccesso di protezione del bambino.

L'insicurezza nel ruolo educativo si instaura sempre di più sia nei docenti che nei genitori. Questi possono immaginarsi problemi e difficoltà e, con troppa cautela, vogliono eliminare ogni rischio, inviando a scuola i bambini quando sono "perfetti", cioè quando sanno già leggere e scrivere. Questo genitore potrebbe avere scarsa fiducia nei propri mezzi e nel bambino.

Anche le convinzioni educative dei genitori relative alla scuola possono incidere sul numero dei rinvii, quando questi affermano che "a scuola i bambini non potranno più divertirsi". In questo caso, è la paura della scuola elementare ad avere il sopravvento poiché la prima classe è vista come una sofferenza per il bambino. D'altronde, il passaggio scuola materna-scuola elementare è l'unico momento della vita scolastica obbligatoria dove i genitori possono esercitare la loro autorità. La consapevolezza di poter decidere sull'inizio della scolarità è sicuramente importante ed è giusto che la famiglia venga coinvolta e rispettata nelle sue decisioni.

Il bambino che inizia la scuola porta con sé tutte le aspettative, le ansie, i vissuti e l'opinione che i genitori, i fratelli, i parenti hanno della scuola.

Il rinvio richiesto dai genitori può avere significati estranei al bambino stesso, ma non per questo meno importanti.

Opporsi in modo secco e deciso alle convinzioni dei genitori, sia in caso di rinvio che in quello di scolarizzazione può voler dire trascurare nell'analisi le motivazioni profonde dei genitori stessi. La presa di coscienza, l'elaborazione, l'accettazione della "realtà" sono un processo lungo prima che si modifichi il proprio atteggiamento educativo e le aspettative sui figli.

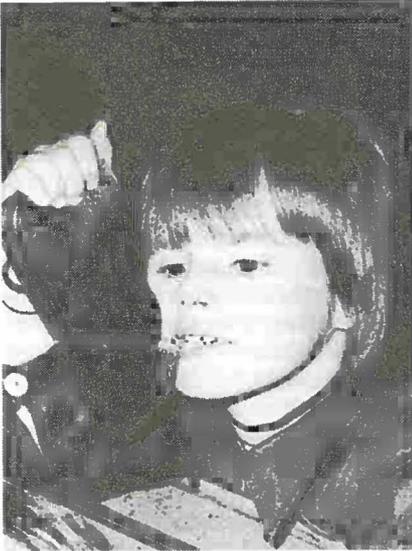
Fra i genitori che si oppongono al rinvio, troviamo coloro che, oltre a non aver accettato le motivazioni delle istituzioni, hanno probabilmente una scarsa conoscenza delle richieste della scuola elementare.

Altri hanno invece un'opinione poco edificante della scuola materna, perché pensano che "lì si gioca solamente e non si impara niente".

C'è chi crede in uno sviluppo "automatico" del bambino e pensa che "basta insegnarli e poi imparerà"; con questa nozione meccanica dell'apprendimento essi non riescono a considerare i rischi che comporta la frustrazione. Oppure si può incontrare il genitore che è convinto che "basta essere severi" e il bambino capirà che la vita ha le sue esigenze e che è meglio incominciare presto.

Spesso, i rinvii non effettuati possono causare problemi al docente di prima, ma chi risente maggiormente della situazione è soprattutto il bambino. Questi, se non ha gli strumenti cognitivi minimi per affrontare l'apprendimento richiesto a scuola, si crea delle difese piuttosto che delle strategie di





costruzione della conoscenza. L'immagine di sé è sempre maggiormente deteriorata e le aspettative dei genitori non sono attese.

Una rilettura delle accettazioni delle proposte di rinvio da parte della famiglia porta alla constatazione che molto spesso si oppongono al rinvio i genitori il cui bambino necessita maggiormente di un ulteriore anno alla scuola materna con un intervento da parte del sostegno.

Si tratta in genere di bambini che appartengono alle classi sociali più svantaggiate culturalmente e ambivalenti nei confronti della scuola.

Fra coloro che richiedono e insistono per il rinvio si riscontra invece una maggioranza di famiglie socialmente favorite.

La valutazione: un compito difficile

Un bambino intorno ai sei anni, secondo Piaget, dovrebbe situarsi all'inizio del pensiero operatorio, ovvero dovrebbe essere capace di staccarsi dagli aspetti puramente percettivi per capire il reale attraverso una strutturazione logico-matematica.

In un'ottica psico-analitica, si parla del bambino di sei anni come del bambino che entra in periodo di latenza. Se lo sviluppo non è perturbato, il bambino potrà staccarsi dai suoi genitori che non saranno più ricercati come oggetti esclusivi, ma potrà investire altre persone, dunque il o la docente. La conflittualità del periodo precedente diminuisce perché, libero da legami univoci e da ambivalenze affettive con i genitori, il bambino sa-

rà più tranquillo e le tempeste affettive meno importanti. Egli avrà maggior facilità per investire in attività culturali e nel mondo scolastico.

A queste brevi considerazioni sullo sviluppo cognitivo e affettivo del bambino occorre aggiungere che egli cresce in un contesto socio-economico ben preciso e socio-culturale ben definito.

I fattori che influenzano la riuscita scolastica sono quindi molteplici, senza escludere tutta l'importanza dell'ambiente e la dinamica della classe.

Parlare di un bambino in evoluzione, di sei anni, che inizia la scuola vuol quindi dire parlare di un essere ipotetico, di una realtà poco definita. Vuol dire costruire ipotesi, rappresentazioni, certamente approssimative nell'incertezza cioè dell'interazione osservata (con la sua soggettività).

Il servizio di sostegno è l'unica istituzione che opera sia nel settore di scuola materna che in quello elementare e nell'ambito del passaggio è proprio chiamato a considerare l'adattamento dell'allievo in una situazione di cambiamento, problema aperto non solo al bambino segnalato ma a tutti i suoi compagni.

Questo fatto può sicuramente aiutare al momento della formulazione delle ipotesi di adattamento, ma non occorre mai dimenticare che prima di tutto va presa in considerazione l'individualità di ognuno.

Considerazioni e interrogativi

Le considerazioni che derivano da questa analisi sommaria e dall'esperienza finora avuta possono venire così riassunte:

- non tutti i bambini di cui si rinvia la scolarizzazione necessitano di questa misura;
- non tutti i bambini all'inizio della prima classe sono "pronti" per la scuola;
- non tutti i bambini esaminati dal SSP hanno dato risultati soddisfacenti ma non per questo è stato loro proposto il rinvio;
- non tutti i bambini seguiti dal SSP alla scuola materna hanno concluso l'intervento e necessitano ancora di un sostegno diretto;
- non tutti i bambini che hanno frequentato la scuola materna senza manifestare problemi evolutivi o di adattamento sono sicuri di affrontare la scuola elementare con successo;

- non tutti i genitori hanno elaborato sufficientemente la scelta in merito al passaggio o al rinvio;
- non tutti i messaggi e le comunicazioni tra scuola e famiglia sono capite e interpretate in modo adeguato da entrambe le parti.

Alcuni interrogativi restano aperti, ai quali dovremo cercare di rispondere sia attraverso il confronto con gli altri operatori sia nell'attività quotidiana con i bambini, i docenti, i genitori, i colleghi:

- È possibile segnalare presto (come avviene già in diverse sezioni) i bambini in modo da permettere ai genitori di avere il tempo necessario per elaborare, insieme con il sostegno, la soluzione più adeguata?
- Come aiutare le docenti di scuola materna ad affinare sempre di più la loro osservazione con i bambini più piccoli (condizioni non sempre facili)?
- Come imparare a comunicare nel modo migliore con i genitori (docenti di scuola materna, elementare e anche operatori del sostegno)?
- È giusto continuare come finora a rispettare la scelta dei genitori?
- Come aiutare nel modo più appropriato il bambino "non pronto" che inizia la scuola, nel rispetto dell'autonomia del docente titolare e della famiglia? Come può il SSP, in questo caso, assicurarli un inserimento il meno problematico possibile?
- Come contribuire a mantenere viva l'idea che la scuola materna non deve anticipare la scuola elementare e soprattutto deve valorizzare tutti gli altri aspetti educativi che sono importanti per l'individuo?
- Come evitare che la scuola elementare rimproveri (come può succedere) alla scuola materna di aver suscitato l'interesse per la scrittura? Oppure, come aiutare il docente titolare di prima elementare a intervenire con gli allievi che non sono autonomi in ogni campo e pronti per iniziare il primo giorno ad imparare?
- Come deve fare il servizio di sostegno affinché non si creino allarmismi o conseguenze negative per il bambino seguito? Come fare per evitare che l'accento venga messo solo sull'apprendimento invece di dargli una connotazione all'interno della situazione globale?

Sonja Crivelli